

EUROPA/GIOVANI

Convegno anarchico. Venezia diventa libertaria (e punk)

Cominciano ad arrivare alla spicciolata, un po' da tutta l'Europa. Sono soprattutto giovani e giovanissimi tra i venti e i trenta anni. In particolare tedeschi di Berlino, olandesi, francesi e spagnoli; ma ci sono anche gli americani e molti giapponesi. Sono gli anarchici degli anni ottanta, giunti a Venezia per una settimana (fino a domenica) per il meeting internazionale — un vero e proprio convegno di studi — su «Tendenze autoritarie e tensioni libertarie nelle società contemporanee».

di Alberto Ferrigolo

VENEZIA. Chi si aspettava un convegno di «reduci», di anarchici tradizionalisti, legati alle tendenze classiche, un po' *paleo* insomma, comincia ad ammettere di essersi sbagliato. Certo, ci sono anche loro, gli «anarco-sindacalisti», spagnoli soprattutto, ma sono una minoranza. Il grosso della presenza (finora un migliaio di giovani, al terzo giorno di meeting) sono i giovani punk del movimento berlinese di occupazione delle case (giubbotti neri e borchie metalliche, capelli variopinti nelle tonalità più accese), pacifisti, ecologisti, femministe, «verdi». Tutti aggettivi, questi, che dovrebbero essere preceduti dalla proposizione «anarco» (anarco-ecologisti, anarco-pacifisti, ecc.), ci viene fatto notare.

Tra Santa Margherita

e San Polo

La loro base l'hanno eretta in campo Santa Margherita (qui c'è la mensa, il *bureau* delle informazioni, ecc.) e in Campo San Paolo, sotto un ampio tendone dove si svolgeranno alcuni dibattiti, ma soprattutto verranno proiettati video, diapositive e dove è raccolta una mostra a pannelli su «Anarchia e arte». Da mercoledì, invece, per la parte convegnistica vera e propria del meeting, ci si sposterà alla facoltà di architettura. Il programma è fitto di relazioni che si snocciolano tra titoli di un certo peso: «Il proletariato militante», «Imperialismo culturale», «Lo stato e l'anarchia», «Femminismo e anarchismo», «Quale rivoluzione?» e via di

questo passo. L'organizzazione complessiva è a cura del Centro studi libertari «Giuseppe Pinelli» di Milano. La Fai (la federazione anarchica italiana) non c'entra nulla; anzi, non ha nemmeno aderito anche se — ci fanno ancora notare — il giornale ufficiale della federazione, *Umanità Nuova*, invitava a recarsi a Venezia per «non perdere un'occasione unica di discussione».

Una ragazza, Rossella — che ci illustra il programma — dice: «Si parlerà molto di vita quotidiana, di codice di comportamento, per sapere com'è e come intende vivere oggi il giovane anarchico. Sarà soprattutto uno scambio di esperienze». Una parte del convegno infatti affronterà il problema di come essere anarchici tra teoria e pratica. «Non c'è un comportamento univoco tra gli anarchici — dice Rossella — anche se il comune denominatore è la critica dell'autorità; questa è forse l'unica tesi generale dell'anarchismo classico che manteniamo, ma poiché le forme storiche dell'autorità cambiano, cambiano anche i comportamenti individuali e collettivi».

«Non siamo

folklore»

L'appuntamento veneziano, come un *tam-tam* in lungo e largo per l'Europa, ha subito scatenato la curiosità dei *media* accorsi a frotte in laguna. Sparano flash e telecamere in ogni direzione. «Ecco, vedi — dice ora Rossella — noi con i giornalisti abbiamo sempre avu-

to scarsi contatti perché ci hanno sempre e solo maltrattati. Di noi parlano solo per folklore e sull'onda di fatti "delinquenti" con una totale ignoranza dell'anarchia come base etica e al di fuori delle sigle...».

D'improvviso, dunque, Venezia s'è animata. Questo «popolo» colorato per nulla vociante ha così portato in città un'aria leggermente eccitata e assai diversa da quella convulsa ma assolutamente opaca del turismo tradizionale. I veneziani guardano, osservano le stravaganze di colori e abbigliamento.

A Santa Margherita, verso l'ora di pranzo, i tavoli della mensa sono tutti occupati. Ad uno con tre italiani — Renzo, Bob e Gianni — ci sediamo anche noi. Bob ha una copia del *manifesto*, aperta sul tavolo. Attacciamo discorso: perché sei qui? «Mi ha colpito soprattutto il fatto della gente da ritrovare. C'era nell'appuntamento un'implicita voglia di ritrovarsi...». Bob lavorava fino alla scorsa settimana in un bar dell'autostrada. È di Fano e ha trent'anni. «Sì, ora sono qui, al lavoro ci penserò dopo il convegno. Per ora non ho molti problemi».

«Mille modi

per essere contro»

Per Renzo, invece l'occasione del convegno è la possibilità «di met-

tere esperienze di vita a confronto». Renzo ha 25 anni è di Pordenone e fa il magazziniere. Per essere a Venezia s'è preso una settimana di ferie. «All'area libertaria mi sono avvicinato da poco anche se nel mio passato conto un'esperienza di militanza-lampo nella Fgci». Che aspettative hai verso il convegno? «Nessuna — dice con molta franchezza — o almeno nessuna che sia legata allo sviluppo di una linea politica. Non stiamo fondando nessuna organizzazione unica. Qui ci sono molte posizioni, come le lingue che si confondono per le calli da ieri mattina; ci sono mille modi di essere contro, di opporsi, di vivere diversamente. Le diversità, a mio avviso, devono rimanere». Anche Rossella qualche attimo prima aveva parlato di «unità nella diversità».

Un discorso più preciso lo accenna Bob: «In una società sempre più burocratizzata l'anarchia ha sempre più ragione d'esserci per spezzare il monopolio del comando e dei comandi. Dentro lo sfascio della burocrazia — dice producendo uno slogan involontario — può vincere l'anarchia». Burocrazia come forme delle decisioni, di organizzare il consenso, la produzione, la vita. Di vivere il tempo. «Vedi — dice ancora Renzo — però una cosa sono gli anarchici regolarmente inquadrati nell'ambito di una strategia politica e un'altra ancora sono i libertari. Io per ora mi identifico più col secondo gruppo».